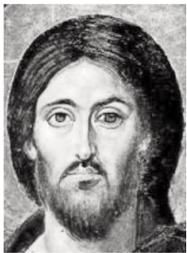


Paradossi apparenti

Gesù, il sublime "non giusto"

di Fr. Antonio Iannaccone

Gesù smonta ogni nostra idea di giustizia, eppure nessuno è apparso nella storia più giusto di lui. Come è possibile?



Come si fa a capire che cos'è la giustizia? Il metodo più sicuro per non perdersi in elucubrazioni mentali lontane dalla terra mi pare essere questo: prendere una persona giusta e cercare di capire che cosa la renda tale. L'inizio è facile: quale uomo più di Gesù incarna questa idea? Arduo trovar di meglio. In questo, atei, agnostici e credenti concordano senza troppi sforzi: Gesù è il giusto per eccellenza, l'innocente amante dell'uomo, ucciso senza pietà dai potenti del tempo. Il difficile - anzi il drammatico oserei dire - sta nel seguito, che mi pare altrettanto innegabile, sebbene accuratamente "nascosto": a ben guardare, anzi a ben sentire le parole di Gesù medesimo, di "giusto" c'è davvero poco. Ovvero, tutto quello (o quasi) che noi poveri bipedi terrestri abbiamo pensato per comporre l'idea di giustizia crolla miseramente, pezzo dopo pezzo, se diamo retta al Nazareno.

Prima di essere scomunicato, non solo metto le mani avanti, ma pure i piedi: le righe che seguono sono una domanda più che una risposta, un tentativo di comprendere qualcosa che, a prima vista, suona paradossale, anzi contraddittorio, e pure allo stesso tempo innegabile, mi pare.

Chiarisco. Per cominciare, una delle prime cose che a noi verrebbe in mente quando si parla di giustizia è cercare di equilibrare le sorti tra chi ha di più e chi ha di meno, insomma cercare di togliere qualcosa ai ricchi per darla ai poveri e in ogni caso puntare la nostra attenzione sui meno abbienti. Ebbene per Gesù l'argomento è quanto meno fuorviante. Innanzitutto i Vangeli non riportano episodi salienti in cui il Nazareno organizza qualcosa per sfamare i poveri o inviti a farlo. L'unico episodio che ricordi un'operazione del genere è la moltiplicazione dei pani e dei pesci (raccontata nel capitolo sesto del vangelo di Giovanni), che però pare avere finalità molto diversa da quella economica. Tanto è vero che, quando la folla che aveva mangiato a gratis mostrò di aver inteso tutta la cosa come una bellissima operazione di giustizia sociale e voleva incoronare Gesù come il non-plus-ultra del leader sindacale, la prima cosa che il Rabbi

fece fu quella di scappare via a gambe levate dall'altra parte del lago (di Tiberiade). E poi, siccome la folla euforica per l'equa divisione dei beni era andata a cercarlo anche lì, Gesù chiarisce definitivamente quanto invece lui non sia per nulla euforico dell'interpretazione economica della faccenda e li fa neri senza possibilità di replica: "Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati" (Gv 6,26).

Similmente, quando il Maestro propone di "distribuire tutte le ricchezze ai poveri" (Lc 18,22), come nell'episodio del giovane ricco, il suo intento è ben lontano dall'equa ripartizione delle ricchezze. Infatti, ancora una volta, il cuore della frase di Gesù non sono i poveri medesimi: la sua attenzione, in questi casi, è tutta rivolta al suo interlocutore e all'unica vera cosa importante, seguirlo, riconoscere in lui il vero tesoro dell'esistenza. Le ricchezze sono quasi un peso di cui disfarsi, un modo per avere le mani più libere: la distribuzione dei beni, insomma, sembra avere qui più o meno la stessa importanza della ciccia superflua. E, per di più, non si tratta di un dovere morale né tanto meno di un obbligo civile, ma di una scelta di totale libertà che Gesù propone solo dopo la grande insistenza di un giovane che "vuole essere perfetto": difficile, quindi, in ogni caso, arricchire i poveri così, visto che i candidati a tale donazione si contano sulle dita di una mano monca.

Dunque Gesù non si propone di risarcire

segue in ultima pagina

L'ingiustizia più grande, la menzogna

La crisi economica? È spirituale.

di Giovanna Jacob

Ecco come una menzogna ben raccontata e poi diventata opinione comune, ci sta portando alla rovina, anche materiale.



Hello

Dal momento che è composto di corpo e spirito, un essere umano può subire sia ingiustizie di carattere fisico sia ingiustizie di carattere spirituale. L'omicidio e il furto, per fare due soli esempi, costituiscono ingiustizie fisiche, mentre la calunnia, la diffamazione e la menzogna costituiscono ingiustizie spirituali. Il corpo è un "mezzo" molto nobile, ma pur sempre un mezzo dello spirito: è il pensiero a muovere il corpo e non il corpo a muovere il pensiero. Dal momento che dunque lo spirito è in qualche maniera superiore al corpo, le ingiustizie spirituali sono molto più lesive delle ingiustizie fisiche. Nessuna massima è dunque più vera di questa: "Ne uccide più la penna che la spada". Infatti la spada può infliggere solo delle lesioni fisiche, mentre la penna può infliggere lesioni spirituali. Se ad esempio un gior-

segue a pag. 3

Scandali moderni

L'inferno: pena eccessiva o...?

di Stefano Magni

E' ingiusta una pena eterna per una colpa limitata alla sola vita terrena? Ma l'Inferno è una nostra scelta, cui persino Dio si arrende.

Un professore dell'Università Cattolica di Milano, Luigi Lombardi Vallauri, docente di filosofia del diritto, lanciò questa provocazione: l'Inferno è anticostituzionale e Dio stesso è ingiusto, anzi è un fuorilegge. Perché la punizione eterna non rispetta i criteri di proporzionalità della pena rispetto alla colpa: una pena eterna per colpe che, benché gravissime, sono limitate a una breve vita terrena. Stando a questa visione della metafisica, noi tutti vivremmo in un mondo totalitario governato da un immortale dittatore, che mantiene l'ordine con la violenza e la minaccia e ti punisce anche solo per quel che pensi con lager e gulag eterni. Provocazione lanciata. La prima reazione, di fronte a queste affermazioni è una risata e più di un sopracciglio alzato. Il professore è finito fuori dalla Cattolica. A ben vedere, il suo ragionamento non ha senso da un punto di vista teologico, ma nemmeno da quello razionale.

Da un punto di vista teologico, prima di tutto, non è Dio che ti tortura all'Inferno, ma Satana, l'angelo ribelle dell'origine dei tempi. Non c'è un mondo totalitario, ma un mondo diviso in due, in una perenne guerra fredda, in cui è l'animo umano il principale campo di battaglia. Se proprio vogliamo stare al gioco, è Satana che dovrebbe essere condannato per crimini contro l'umanità (vai ad arrestarlo, però...). Per quanto riguarda chi sceglie di andare all'Inferno, a farsi torturare da Satana, la colpa non è di Dio, ma dell'uomo stesso. Come ha ribadito Benedetto XVI, l'Inferno è la coerente destinazione di chi ha voltato le spalle a Dio, in piena coscienza e in forza della sua libertà di scelta. L'Inferno è dunque la destinazione finale degli irriducibili ribelli contro la giustizia divina. È e rimarrà sempre un mistero teologico se sia "quasi vuoto" o "quasi pieno", se ci finiscano solo gli irriducibili seguaci di Satana o chiunque commetta anche un solo atto di spensierata leggerezza e non se ne sia pentito con sufficiente convinzione. L'attesa di una risposta fa paura a tutti i fedeli e l'avremo solo dopo la morte. Ma resta il fatto che, se proprio vogliamo usare una metafora politica, il Signore, nella teologia cristiana, non è un monarca assoluto, né un dittatore, ma è il primo sovrano liberale: regna, ma non governa. Da una legge e suggerisce di seguirla, poi sta all'uomo decidere liberamente se accettare il consiglio o rifiutarlo. Se proprio l'uomo non vuole seguirlo sappia, però, che andrà a finire molto male. E dopo la morte non avrà nemmeno più la possibi-



Vallauri

segue in ultima pagina

le notizie invisibili

Spagna, il Parlamento chiede la censura per un libro cristiano

Nel Parlamento spagnolo, partiti di destra e sinistra uniti hanno chiesto che sia ritirato un libro dalla vendita. Si tratterebbe dell'unico caso di censura dai tempi di Franco. Quale abominio si nasconderebbe in queste pagine? Nientepopodimeno... una difesa (per altro ironica) del rapporto uomo-donna secondo una visione cristiana. Il libro, della giornalista italiana Mirano, si intitola "Sposati e sii sottomesa" e, secondo i politici spagnoli, costituirebbe un'istigazione alla violenza sulle donne.

(fonte www.costanzamirano.com 14/11/2013)

Il Belgio, primo paese al mondo a uccidere i bambini per legge?

Sulla prima pagina del De Morgen, uno dei maggiori quotidiani del Belgio, sedici illustri pediatri hanno lanciato un appello: "Eutanasia dei bambini. Ora". Alcuni di loro lavorano in strutture cattoliche. La motivazione è che l'eutanasia verso neonati è un atto di "dignità" e di "umanità". Inoltre, si tratterebbe di legalizzare ciò che già esiste nella realtà: secondo lo studio di Proovost, a 150 bambini la morte è stata somministrata volontariamente a bambini malati e handicappati. In Olanda esiste già questa pratica, ma non c'è stato un pronunciamento del Parlamento. Il Belgio si appresta a diventare il primo paese al mondo in cui la legge dona il potere di impartire la morte a bambini malati e handicappati. E innocenti.

(fonte Il Foglio 13/11/2013)

Regala due scarpine, rischia due anni di carcere

Xavier Dor, uomo di 85 anni e presidente dell'associazione cattolica "SOS Tout Petits", che da oltre 20 anni si batte in Francia per la vita contro l'aborto, è comparso ieri in tribunale a Parigi per rispondere dell'accusa di «pressioni morali e psicologiche», fatte regalando un paio di scarpine da neonato a una donna entrata negli uffici di un'associazione femminista per richiedere un'interruzione di gravidanza.

Inoltre, il dottor Dor ha dovuto rispondere dell'accusa di aver inscenato un rosario pubblico, senza autorizzazione. L'uomo può rischiare fino a due anni di carcere e 30 mila euro di multa.

(fonte Tempi 27/06/2013)

La nuova schiavitù: "affittare" l'utero di ragazze bisognose

Ma non vi vergognate, papesse bianche e nere, intellettuali e intellettualesse femministe e progressiste (...), del traffico indecente di donne povere, sfruttate e usate nei loro corpi per figliare conto terzi?

La chiamano maternità surrogata, ma è la tratta delle schiave (...); però non suscita i cori indignati. Non è pure quella violenza alle donne, sfruttamento come la prostituzione, mercificazione dei corpi e dei loro organi? Non è un abuso sui minori strappare un bambino a sua madre e privarlo di un genitore? (...)

(fonte Il Giornale, 9/10/2013)

[A tal proposito, vale la pena tenere d'occhio il Comitato "Di mamma ce n'è una sola" contro la pratica dell'utero in affitto, il cui manifesto si può trovare sul sito www.eugeniarocella.it - NdR]

In Norvegia, sì al Ramadan in tv ma no alla croce cristiana

La Nrk, la televisione norvegese si prege di essere un grande contenitore multiculturale: per esempio, trasmette ogni anno in diretta la preghiera islamica di chiusura del Ramadan, dal centro islamico di Oslo. Sta di fatto che, in questo bel quadro multireligioso, c'è una fede che deve essere censurata: quella cristiana. E' successo infatti che alla giornalista Saellmann, uno dei volti più popolari della rete Nrk, sia stato imposto (pena il licenziamento) di non indossare in trasmissione la sua catenina d'oro con un piccolo crocefisso (lungo circa 2 cm).

(fonte Il Foglio 17/11/2013)

contropelo

di Rino Cammilleri

Macché relativismo...

Non capisco perché continuo a chiamarlo "relativismo" quando non ha niente di relativo ma si tratta di un assoluto, obbligatorio e penalmente sanzionato. Non a caso i suoi sostenitori sono gli ex sessantottini oggi al potere in tutte le istituzioni, nazionali e internazionali. Erano marxisti e ora sono "politicamente corretti", ma il vizio è lo stesso, è il giacobinismo della minoranza che non si ferma finché non sia riuscita a plasmare il mondo a sua immagine. Per amore o per forza. "Faremo della Francia un cimitero pur di rigenerarla a modo nostro", diceva un alto esponente robespierriano. E giù secoli di totalitarismi. E di morti ammazzati. Chi non è d'accordo finisce nel lager, nel gulag, nel laogai o semplicemente in galera.

Il nuovo Regime che s'avanza a grandi passi ha i seguenti connotati: è ecologista, salutista, eugenista, omofilo, eutanastico e, soprattutto, anticristiano. **Può contare su attivisti la cui devozione alla causa non ha nulla da invidiare ai martiri cristiani dei primi secoli.** Pensate ai rischi che corrono e ai sacrifici cui si sottopongono gli assaltatori marittimi che combattono contro la caccia alle balene. Pensate alle Femen e alle Pussy Riot. Pensate a quella deputata texana che stette in piedi a parlare nove ore, senza bere né andare al cesso, per bloccare una legge antiabortista. Pensate alla pazienza certolina con cui deputati europei, a cadenza mensile, cercano di far introdurre nelle legislazioni nazionali l'obbligo di insegnare la filosofia Lgbt nelle scuole di ogni ordine e grado. Pensate alle migliaia di attori, registi, sceneggiatori, pittori e scultori che, qua e là, infilano alle mostre, nei teatri, nei luoghi pubblici e dovunque possono le loro "opere" ossessivamente Lgbt. Col dichiarato scopo di "educare" anche (o soprattutto) i bambini. Pensate a quei giudici che semplicemente aggirano le leggi in vigore quando in ballo ci sono aborti, inseminazioni artificiali, selezione di embrioni o, al solito, tematiche Lgbt. Pensate a quei consigli comunali, provinciali o regionali che introducono "registri" pro-unioni civili e/o nozze gay. Non hanno valore legale, si sa, ma servono, appunto, a "educare" il popolo. Anche usare tutte le pieghe più riposte del codice per neutralizzare gli avversari del Progetto Unico Universale rientra in questo programma.

Il Vangelo dice chiaramente che "i figli di questo mondo sono più scaltri", e ammette, per converso, che se gli sforzi che costoro pongono in essere fossero ado-

perati per il Regno dei Cieli il pianeta sarebbe pieno di santi. Si cooptano tra loro, si succorrono, si spianano la strada per la carriera l'un l'altro.

Ed è così che invadono cattedre, poltrone, scranni, media. A un solo scopo: "educare" il prossimo a ubbidire alle loro parole d'ordine. Ormai il futuro è segnato, anche perché non si vede chi possa contrastarlo. Tanto darsi da fare ha già prodotto la modificazione del pensiero collettivo, e le menti dei più sono già state plagiate. Così, un'inquisizione diffusa intimidisce i rimanenti riottosi, che non osano sfidare il linciaggio e, per quieto vivere, si adattano al bis-pensiero orwelliano. Ma l'Uomo Nuovo è già sorto, e sta dilagando. Mi si permetta un aneddoto personale.

Qualche tempo fa mi permisero di far notare a un sindaco di un posto minuscolo e sperduto quanto fosse pretenziosa, colà, la raccolta differenziata dei rifiuti. La quale era effettuata "a calendario": il lunedì la plastica (ma solo le bottiglie), il martedì la carta, e così via. In un borgo popolato soprattutto da anziani, si traduceva in un marchingegno tanto farraginoso quanto defatigante, tant'è che molti, nottetempo, depositavano i loro rifiuti, indifferenziati, nei cestini al parco. Feci anche notare che, a rigor di

logica, se la differenziazione doveva farla il cittadino, la tassa sui rifiuti sarebbe dovuta diminuire proporzionalmente. Il sindaco in questione (si badi, cattolico e di destra) mi rispose a mezzo stampa, in perfetto politichese, che, in ogni caso, la misura serviva a "educare" il cittadino al rispetto dell'ambiente. Eggià: come i rionceronti di Ionesco, anche lui era diventato giacobino. Replica garbatamente che, essendo laureato, non avevo alcun bisogno di essere "educato" da chicchessia, e che i sindacati li si elegge perché amministrano, non perché "educano".

Naturalmente, sapevo bene che la mia replica a nulla sarebbe servita. Infatti, la Strategia dell'insistenza e della pervasività conta sulla comparsa degli "utili idioti" di leniniana memoria, e sulla loro complicità inconsapevole. A piccoli passi il Pensiero Unico diverrà fatalmente obbligatorio per tutti e, come ho detto all'inizio, sanzionato penalmente (pensate alla legge prossima ventura sulla cosiddetta "omofobia", che introdurrà il divieto di critica e la censura delle Lettere di San Paolo). La cosa che più mi dispiace, devo dire, è che, quando toccherà a me, avranno già introdotto il divieto di fumare anche in galera.



San Paolo

E tu che diresti?

di Fr. Iginio Trisoglio

Un fatto, un'affermazione dal volto tranquillo, consuetudinario, ma che esige una risposta. La tua risposta.

A Trieste il 29 giugno 2013 è morta Margherita Hack, commemorata da un coro unanime di apprezzamenti.

'Il Giornale' del 29.6.2013 ha scritto: 'È morta l'astrofisica Margherita Hack...se n'è andata la notte scorsa. Aveva 91 anni'.

...andata...dove? Qualcuno ha posto la domanda. Qual è la tua risposta?

Sostieni Pepe!

Contribuisci a far vivere Pepe.

Pepe vive dei contributi volontari dei suoi lettori. Confidiamo nel tuo aiuto. Grazie.

Fai un'offerta libera (con bonifico o carta di credito) andando sul nostro sito www.pepeonline.it e seguendo le semplici istruzioni.

Se vuoi ricevere il giornale cartaceo a casa inviaci i tuoi dati all'indirizzo pepe.redazione@gmail.com.

Pepe documenti

Il progetto (perfettamente riuscito) di Gramsci, in un'analisi di Augusto Del Noce "Così ho inventato le toghe rosse" (e le loro sorelle)

Ecco come Gramsci concepì quel blocco di potere intellettuale che doveva controllare Magistratura, Informazione, Educazione. Per cambiare la testa al popolo.

Il genio di Gramsci sta nel creare un comunismo nuovo, che domini nelle coscienze e non con la violenza fisica. Si ispira all'attualismo di Gentile, che annulla radicalmente ogni verità, per sostituirla col puro atto del pensare.

di Augusto Del Noce

Brani tratti dal testo "Il suicidio della rivoluzione" di A. Del Noce, Rusconi, Milano 1978. Tra virgolette le citazioni di A. Gramsci, tratte dai "Quaderni del carcere".

L'obiettivo concreto: conquistare l'egemonia culturale

"Il momento dell'egemonia (...) [è] essenziale nella sua concezione statale e nella 'valorizzazione' (...) di un fronte culturale come necessario accanto a quelli meramente economici e meramente politici". [Q 10, I §7]

"Si può dire che i partiti sono gli elaboratori delle nuove intellettualità integrali e totalitarie (...). L'innovazione non può diventare di massa nei suoi primi stadi se non per il tramite di una élite in cui [vi sia una] (...) volontà precisa e decisa". [Q 11 §12]

Per raggiungere l'egemonia, occorre conquistare le aree di maggior influenza culturale

La scuola, in tutti i suoi gradi, e la chiesa sono le due maggiori organizzazioni culturali in ogni paese (...). I giornali, le riviste e l'attività libraria, le istituzioni scolastiche private, sia in quanto integrano la scuola di Stato, sia come istituzioni di cultura del tipo università popolare. Altre professioni incorporano (...) una frazione culturale non indifferente, come quella dei medici, degli ufficiali dell'esercito, della magistratura. [Q 11, §12]

Lo scopo ultimo da raggiungere

Per Gramsci (...) la rivoluzione si configura come lo strumento necessario per il passaggio da una concezione arcaica a una concezione moderna e immanentistica del mondo e della vita. (pag 164)

Quale è l'idea centrale del suo pensiero (...) se non quella di colmare la frattura tra il basso e l'alto, portando al popolo la concezione immanentistica e secolaristica della vita?

L'io collettivo per Gramsci sostituisce nella concezione immanentistica, quello che era Dio nella concezione trascendente; la riforma economica è ordinata alla formazione di questo io collettivo. (pag 305)

Una nuova tattica: non 'uccidere', ma 'portare al suicidio'

Già per il Gramsci del 1919 la concezione trascendente della vita (...) non deve venire ammazzata, ma finire per suicidio. (...) Tutte le nuove espressioni di cui si è servito (...) si illuminano a partire da questa tesi sul "suicidio": da 'riforma intellettuale e morale' e 'guerra di posizione' sino a 'egemonia', a 'intellettuale organico', a 'blocco storico'. Gramsci insomma aveva inventato un'altra forma di estinzione dell'avversario; non più persecuzione fisica, ma 'suicidio'.

Un nuovo tipo di totalitarismo, opposto allo stalinismo...

Da che cosa deriva il termine totalitarismo se non da totalità? Ora il passaggio da una società fondata su una concezione teologica trascendente, o anche immanente, a un'altra completamente secolarizzata, in cui l'idea di Dio sia scomparsa senza lasciar traccia, è proprio il passaggio da una totalità a un'altra. (...) Il suo totalitarismo è il preciso inverso, nelle intenzioni, di quello staliniano. Nello stalinismo si procede verso una coercizione sempre maggiore; nel gramscismo, la coercizione provvisoria deve progressivamente cedere rispetto al momento del consenso. [Vi è però] una

necessità intrinseca alla rivoluzione totale, che porta inevitabilmente [all'] oppressività. Orbene, il pensiero di Gramsci è il maggior tentativo di sfuggire a questa necessi-

tà, (...) destinato però al fallimento [vedi parte finale del presente documento - NdR]. (pagg 284, 285)

... e molto diverso dal marxismo

L'innovazione profonda che Gramsci introduce in tutta la tradizione marxista (...) sta nella diversa concezione di società civile (pag 158). Per Marx la società civile (...) comprende (...) "tutto il complesso delle relazioni materiali fra gli individui". (...) Gramsci intende invece per società civile tutto il complesso delle relazioni ideologico-culturali. (...) (pag 159). (...) Perciò l'avvento del socialismo non significa il passaggio da un tipo a un altro di economia, ma da una concezione ancora trascendente (...) della vita a un'altra rigorosamente immanentistica. (pag. 304)

[Il pensiero di Gramsci, infine, si distingue dal marxismo in due sensi:] il termine 'umanismo' viene inteso come cancellazione del materialismo e il termine 'storicismo' come cancellazione (...) della stessa idea di 'natura umana' (pag 166). "Il problema di cos'è l'uomo, (...) l'umano, non è piuttosto un residuo 'teologico' e 'metafisico' in quanto posto come punto di partenza? (...) Neanche la facoltà di 'ragionare' o lo 'spirito' (...) può essere riconosciuto come fattore unitario (...). Che la 'natura umana' sia 'il complesso dei rapporti sociali' è la risposta più soddisfacente, perché include l'idea del divenire (...) e perché nega l'uomo in generale". (...) Si può anche dire che la natura umana è la 'storia' [Q7 §35].

Invece, il punto di partenza è l'attualismo di Gentile

L'attualismo [ha una] posizione singolare e unica (...) nella storia della filosofia. (...) Ha portato all'estremo non soltanto l'idealismo (...), ma la filosofia del primato del divenire, chiarendone l'esito antimetafisico. (pag 121) Tutti i pensatori prima di me, dice in sostanza Gentile, (...) hanno guardato al mondo degli oggetti; e, tra questi oggetti, ne hanno distinto [alcuni] forniti di pensiero [i soggetti pensanti, gli uomini o Dio - NdR]; di qui sono sorti gli infiniti problemi insolubili della storia della filosofia. (pagg 142, 143) [In sostanza, secondo Gentile, esiste solo l'atto puro (da cui "attualismo") del conoscere, non esistono le altre persone e neppure gli oggetti, tutto è posto dall'atto del conoscere - NdR].

[VI è un] rapporto di necessità tra l'attualismo e il fascismo. L'affermazione che gli altri non esistono coincide con quella che "gli altri (...) sono il nostro stesso corpo, sul quale noi abbiamo tutti i diritti". Non si affaccia qui la figura del capo totalitario?

Gramsci radicalizza l'attualismo

L'attualismo assume un carattere rivoluzionario: tutte le concezioni del mondo prima dell'attualismo si sono mosse nell'orizzonte di una realtà e di una verità presupposte; (...) [ora, per Gramsci, occorre completare] il processo di erosione di [questa] concezione. Termine ultimo a cui può giungere la filosofia della prassi dopo Hegel, l'attualismo può essere pensato e vissuto nella forma 'romantica' di continuità con la tradizione, che fu di Gentile, o in quella 'illuministica' di scissione rivoluzionaria, che fu di Gramsci. (pag 146)

Il comunismo [gramsciano] è la posizio-

Non è solo 'filosofia'

Vengono i brividi a leggere quel che scriveva 80 anni fa un brillante giovane carcerato, Antonio Gramsci, se oggi andiamo a verificare coi nostri occhi come puntualmente si sia avverato tutto quel che egli aveva profetizzato. Suo intento principale era sostituire nel cuore del popolo, dei semplici, l'allora radicata fede cristiana con una 'fede' nuova, quella nella propria volontà, creatrice della storia.

Per far questo, ha pensato non di agire con una rivoluzione violenta dal basso (come Marx, Stalin), ma con una "forza dall'alto", occupando quei posti dove si creano le idee che contano, dove nasce quella cultura che diventa dominante nelle coscienze.

Ebbene, ecco il risultato.

Il cristianesimo si è praticamente suicidato, sia politicamente che culturalmente. Tutti i partiti e i capi politici avversi al comunismo gramsciano sono stati eliminati o dalla magistratura o da campagne stampa o dalla loro azione congiunta che li ha portato al suicidio (politico e non solo). Infine, tutti gli ideali politici sono scomparsi, portati all'annullamento da una mentalità dominante che è riuscita ad imporre un'unica 'verità': che non esiste nessuna verità per cui valga la pena vivere e lottare, ma solo la volontà degli uomini (il tristemente noto 'relativismo'). Il filosofo Augusto Del Noce ha visto per primo, circa 35 anni fa, che cosa stava accadendo: vi presentiamo dei brani tratti dalla sua analisi. Tutto è nato da alcuni apparentemente innocui "Quaderni" di filosofia scritti in un carcere... Forse, allora, vale la pena capirla questa filosofia, per toccare con mano quanto sia importante la cultura e quali effetti enormi possa avere un "astratto pensiero" sulle sorti reali di tutti noi. (A.I.)

ne politica adeguata al compimento del passaggio alla concezione immanentistica della vita. (...) Gentile sarebbe ricaduto completamente in tale concezione. (pag 177)

Fascismo e comunismo, due facce della stessa medaglia "attualista"

Gentile e Gramsci convengono nell'idea della formazione di una volontà collettiva nazionale-popolare, che fonda gli intellettuali e i semplici. (pag 195) [Solo che, per il fascista Gentile,] la religione contiene in forma mitica la stessa verità della filosofia; [per il comunista Gramsci la religione trascendente coincide con] la servitù e la filosofia immanentistica [coincide con] la liberazione umana. (...) Lo sforzo di Gramsci è orientato verso il massimo di laicizzazione del pensiero rivoluzionario. (pagg 194, 195)

Ma il gramscismo si è davvero realizzato?

Il pensiero di Gramsci ha conosciuto (...) il massimo del successo nel periodo che va dalla seconda metà del '74 all'autunno del '76. Ne fu occasione il contraccolpo del referendum sul divorzio, 12 maggio 1974. (...) Avveniva che questa secolarizzazione del modo di pensare del popolo italiano, rimasto fedele in linea di principio alla "morale cattolica" anche nei tempi di massimo dominio dell'anticlericalismo, si avverasse proprio dopo un decennio di governo da parte dei cattolici. Che cosa si doveva concluderne? Giungere al giudizio (...) che il vero soggetto della storia italiana nell'ultimo trentennio era stata la riforma intellettuale e morale gramsciana (...); riforma indirizzata, in conseguenza della strategia rivoluzionaria intesa come guerra di posizione, a raggiungere la direzione intellettuale prima del dominio. (...) Si doveva arrivare a dire che la direzione era stata esercitata dal partito comunista, (...) in quanto la sua politica era stata la precisa concrezione pratica del pensiero gramsciano. Attraverso il referendum (...) si illuminava il senso morale e intellettuale del trentennio, come vittoria di Gramsci (pagg 255-257)

La realtà morale italiana (...) con un crescendo continuo, particolarmente accelerato dal '68 in poi, è la verifica puntuale di [quel che si è detto]. (...) Non ripetiamo (...) quel che tutti sanno: hanno larga circolazione in Italia soltanto quei prodotti intellettuali che sono conformi [all'egemonia del comunismo] o ne fanno il giuoco.

(pag. 320)

Il vero significato della sconfitta cattolica...

Sembra (...) che i cattolici stessi abbiano dimenticato che la Democrazia Cristiana ha le sue radici ideali [nel pensiero di] Leone XIII. (...) Il pensiero profondo di Leone XIII (...) è un pensiero sociale, essendo ben inteso che l'ordine di una società riposa sulla coscienza della verità accettata da coloro che governano il corpo politico. (...) La rinascita cattolica deve essere (...) inscindibilmente religiosa, filosofica e politica; (...) ma questa politica deve appoggiarsi su una filosofia che sia a sua volta preambolo della fede. (...) [Invece] capita (...) di sentire (...) che il partito dovrebbe rinunciare all'aggettivo 'cristiano' per risolversi in un partito 'democratico' (...), assumendo una pura posizione di neutralità nel campo culturale e religioso. (...) Un altro passo e si giungerà al riconoscimento che il marxismo si è sostituito al cristianesimo nel momento presente dello sviluppo storico. (pagg. 257-260)

... è il suicidio del cristianesimo, profetizzato da Gramsci

A questo punto sembra suonar profetico quel che Gramsci scriveva su L'Ordine Nuovo del 1 novembre 1919 all'indomani della fondazione del Partito Popolare: "Il cattolicesimo riappare alla luce della storia, ma quanto modificato, ma quanto 'riformato'. Lo spirito si è fatto carne, e carne corrottabile come le forme umane (...). Il cattolicesimo entra così in concorrenza non già col liberalismo, non già con lo Stato laico; esso entra in concorrenza col socialismo e sarà sconfitto, sarà definitivamente espulso dalla storia del socialismo [...]. Il cattolicesimo democratico fa ciò che il socialismo non potrebbe: amalgama, ordina, vivifica e si suicida. (...) Diventati società, acquistata coscienza della loro forza reale, questi individui (...) vorranno far da sé e svolgeranno da se stessi le loro proprie forze e non vorranno più intermediari, non vorranno più pastori per autorità, ma comprenderanno di muoversi per impulso proprio: diventeranno uomini, (...) uomini che attingono alla propria coscienza i principi della propria azione, uomini che spezzano gli idoli, che decapitano Dio". (pag 260). Si possono certo ammirare le facoltà divinatrici di Gramsci. La crisi della Chiesa - non certamente prevista da nessuno negli anni '30 - è avvenuta realmente, dopo il '60, nella forma da lui descritta. [Ad esempio] è rinato il modernismo, ed esattamente nella forma di risoluzione di religione in politica attraverso le varie teologie politiche, della rivoluzione, della liberalizzazione, della secolarizzazione, eccetera. (pag. 290)



Gramsci

La riforma gramsciana ha avuto la funzione di 'produrre di miscredenza' in un processo che, se messo in crisi le fedi religiose avverse, ha finito col far lo stesso anche con la propria. La radice prima teorica di ciò sta nel dissolvimento della filosofia nell'ideologia. Se si vuole parlare di un nuovo 'senso comune' occorre riconoscere che non poteva assumere altra forma di quella che, appunto, ha preso: la dilatazione estrema della mentalità ideologica, nel senso di inclinazione a vedere tutto in termini di strumento di azione (di potere); come preclusione a qualsiasi fede, e questa disposizione non può non incrinare, e al termine dissolvere, la stessa fede rivoluzionaria. E questa mentalità corrisponde esattamente all'Anticristo di cui parlava Croce. (...) Non stupisce perciò se il comunismo italiano appare oggi come la forza più adeguata a mantenere l'ordine in un mondo in cui qualsiasi religione è scomparsa; non soltanto la religione cattolica, ma ogni sua forma anche immanente e secolare; anche la fede nel comunismo. (...) Certo, il comunismo gramsciano può riuscire, ma realizzando l'esatto opposto di quel che si proponeva [ovvero, suicidandosi] (pag. 333, 334).



Croce

La contraddizione finale

Ma questa filosofia ha davvero la possibilità di portare a un consenso nazionale [come pretende], o invece non può essere che (...) accolta come ideologia, come strumento atto a conseguire fini pratici? (...) Il termine di filosofia è legato a quello di verità; il termine di ideologia a quello di potere. Da ciò risulta che si ha la situazione peggiore quando l'ideologia pretende di risolvere in sé la filosofia (è

Così, Gramsci vuole eliminare il cristianesimo e sostituire Dio con un "Io collettivo" (l'umanità) totalmente padrone del suo destino e creatore della verità.

Un "Io" la cui "mente" è costituita proprio dai magistrati e dagli educatori fedeli al Partito.

una delle definizioni del totalitarismo); allora il potere, assottigliandosi, rivela quel 'volto demoniaco' di cui tante volte si è discusso. (pag. 305)

Il divieto della 'domanda'

[Si ha dunque] una trasposizione del totalitarismo dal 'fisico' al 'morale'. L'unità del blocco sociale sarebbe raggiunta attraverso la prevalenza della coercizione sul consenso, ottenuto attraverso la discriminazione delle domande, vietando quelle che (...) gli intellettuali organici definiscono "reazionarie". O meglio, attraverso la creazione, a cui si provvede col dominio del cultura e della scuola, di un nuovo senso comune, in cui non riaffiorino più le domande metafisiche tradizionali. (...) Il conformismo del passato era un conformismo delle risposte, mentre il nuovo risulta da una discriminazione delle domande per cui le indiscrete vengono paralizzate quali espressioni di 'tradizionalismo', di 'spirito conservatore' (...) o magari, quando l'eccesso di cattivo gusto giunge al limite, di 'fascista'; si giunge alla situazione in cui sia il soggetto stesso a vietarsele come 'immorali'. Sino a che queste domande, per il processo dell'abitudine, o in virtù dell'insegnamento, non sorgano più. Per le domande razionali non avviene infatti la stessa cosa che per gli istinti che, repressi, riaffiorano; esse, invece possono scomparire del tutto. Il dissenso viene reso impossibile, non per vie fisiche, ma per vie pedagogiche. E' nella sua trasposizione al morale che il totalitarismo raggiunge la sua forma pura. (pagg. 319,320)

Il vero esito del gramscismo: il dissolvimento di ogni ideale

La riforma gramsciana ha avuto la funzione di 'produrre di miscredenza' in un processo che, se messo in crisi le fedi religiose avverse, ha finito col far lo stesso anche con la propria. La radice prima teorica di ciò sta nel dissolvimento della filosofia nell'ideologia. Se si vuole parlare di un nuovo 'senso comune' occorre riconoscere che non poteva assumere altra forma di quella che, appunto, ha preso: la dilatazione estrema della mentalità ideologica, nel senso di inclinazione a vedere tutto in termini di strumento di azione (di potere); come preclusione a qualsiasi fede, e questa disposizione non può non incrinare, e al termine dissolvere, la stessa fede rivoluzionaria. E questa mentalità corrisponde esattamente all'Anticristo di cui parlava Croce. (...) Non stupisce perciò se il comunismo italiano appare oggi come la forza più adeguata a mantenere l'ordine in un mondo in cui qualsiasi religione è scomparsa; non soltanto la religione cattolica, ma ogni sua forma anche immanente e secolare; anche la fede nel comunismo. (...) Certo, il comunismo gramsciano può riuscire, ma realizzando l'esatto opposto di quel che si proponeva [ovvero, suicidandosi] (pag. 333, 334).

Dizionario filosofico

Immanentismo: posizione filosofica per cui non esiste nulla di "trascendente", nulla al di là della realtà che conosciamo, della realtà "immanente" appunto.

Storicismo: pensiero secondo il quale non esiste nulla che non sia sottoposto al divenire storico; quindi, tutto diviene e nulla 'è'.

Secolarismo: tendenza a escludere il religioso dalla vita sociale (dal latino "saeculum" che indica tutto ciò che non appartiene alla religione).

Metafisica: dottrina che si occupa di ciò che ogni realtà ultimamente 'è', al di là dei suoi cambiamenti storici o delle differenze individuali. Il discorso metafisico per eccellenza riguarda quindi la consistenza profonda dell'essere e quindi il mistero di Dio.

Occorre impadronirsi della "mente" della società: mettere uomini del Partito in scuola, magistratura, giornali.

Gramsci accoglie l'attualismo e ne fa una rivoluzione pratica: la verità è creata dai poteri intellettuali.

Il pensiero di Gramsci, infine, si distingue dal marxismo in due sensi: il termine 'umanismo' viene inteso come cancellazione del materialismo e il termine 'storicismo' come cancellazione (...) della stessa idea di 'natura umana' (pag 166).

Quale è l'idea centrale del suo pensiero (...) se non quella di colmare la frattura tra il basso e l'alto, portando al popolo la concezione immanentistica e secolaristica della vita?

Invece, il punto di partenza è l'attualismo di Gentile

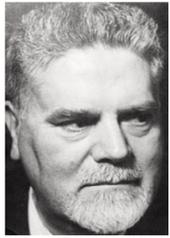
L'attualismo [ha una] posizione singolare e unica (...) nella storia della filosofia. (...) Ha portato all'estremo non soltanto l'idealismo (...), ma la filosofia del primato del divenire, chiarendone l'esito antimetafisico. (pag 121) Tutti i pensatori prima di me, dice in sostanza Gentile, (...) hanno guardato al mondo degli oggetti; e, tra questi oggetti, ne hanno distinto [alcuni] forniti di pensiero [i soggetti pensanti, gli uomini o Dio - NdR]; di qui sono sorti gli infiniti problemi insolubili della storia della filosofia. (pagg 142, 143) [In sostanza, secondo Gentile, esiste solo l'atto puro (da cui "attualismo") del conoscere, non esistono le altre persone e neppure gli oggetti, tutto è posto dall'atto del conoscere - NdR].

[VI è un] rapporto di necessità tra l'attualismo e il fascismo. L'affermazione che gli altri non esistono coincide con quella che "gli altri (...) sono il nostro stesso corpo, sul quale noi abbiamo tutti i diritti". Non si affaccia qui la figura del capo totalitario?

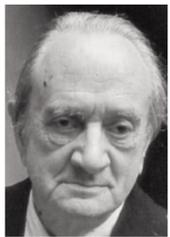
Gramsci radicalizza l'attualismo

L'attualismo assume un carattere rivoluzionario: tutte le concezioni del mondo prima dell'attualismo si sono mosse nell'orizzonte di una realtà e di una verità presupposte; (...) [ora, per Gramsci, occorre completare] il processo di erosione di [questa] concezione. Termine ultimo a cui può giungere la filosofia della prassi dopo Hegel, l'attualismo può essere pensato e vissuto nella forma 'romantica' di continuità con la tradizione, che fu di Gentile, o in quella 'illuministica' di scissione rivoluzionaria, che fu di Gramsci. (pag 146)

Il comunismo [gramsciano] è la posizio-



Gentile



Del Noce

dalla prima

La crisi economica? È spirituale.

di Giovanna Jacob

nalista diffama una persona, attribuendole colpe che non ha, quella persona molto probabilmente perderà tutte le amicizie, soffrendone molto. Una lesione "spirituale" ha quasi sempre anche conseguenze materiali: una persona diffamata a mezzo stampa rischia di perdere il lavoro e di ritrovarsi su una strada, nei casi più gravi può diventare bersaglio di vendette e rappresaglie da parte di quanti si considerano sue vittime.

L'ingiustizia informativa

Adesso vorrei soffermarmi su un tipo particolare di ingiustizia spirituale che oggi è molto diffusa: l'ingiustizia informativa, che consiste nel deformare e occultare la verità storica, economica, filosofica eccetera. Nessuna ingiustizia ha conseguenza più profonda, estese e devastanti delle ingiustizie informative, che sono più grandi delle ingiustizie spirituali e quindi le più grandi ingiustizie in assoluto. Mi viene in mente un geniale aforisma di Ernest Hello, polemista cattolico del XIX secolo: "Sono i principi che guidano il mondo, senza che il mondo sappia da chi è condotto. La più lieve negazione religiosa si trasforma in catastrofi materiali spaventevoli. Tu neghi il dogma: ti credi nel regno delle teorie senza conseguenze: il sangue scorre. Sarai spaventato dagli effetti; non vedrai le cause". Negando l'immortalità dell'anima, mettendo l'uomo sullo stesso piano degli animali, la cultura atea e positivista ha aperto le porte dei lager e dei gulag.

Venendo alla cronaca di questi giorni, la più piccola negazione filosofica ed economica si traduce in catastrofi storiche ed economiche spaventose.

Cruda analisi della realtà italiana

Il 16 ottobre 2013 su *Imola oggi* Roberto Orsi della London School of Economics ha scritto: "Dell'Italia non rimarrà nulla, in 10 anni si dissolverà. Gli storici del futuro probabilmente guarderanno all'Italia come un caso perfetto di un Paese che è riuscito a passare da una condizione di nazione prospera e leader industriale in soli vent'anni in una condizione di desertificazione economica (...) **L'Italia ha attualmente il livello di tassazione sulle imprese più alto dell'UE e uno dei più alti al mondo.** Questo insieme a un mix fatale di terribile gestione finanziaria, infrastrutture inadeguate, corruzione onnipotente, burocrazia inefficiente, il sistema di giustizia più lento e inaffidabile d'Europa. (...) La scomparsa dell'Italia in quanto nazione industriale si riflette anche nel livello senza precedenti di fuga di cervelli con decine di migliaia di giovani ricercatori, scienziati, tecnici che emigrano in Germania, Francia, Gran Bretagna, Scandinavia, così come in Nord America e Asia orientale. (...) **A meno di un miracolo, possono volerci secoli per ricostruire l'Italia.**"

Disastro frutto di una menzogna

La dissoluzione prossima ventura dell'Italia è la logica conseguenza di una campagna di ingiustizia informativa portata avanti per più di cinquant'anni dalle élite intellettuali italiane, tutte rigorosamente di sinistra. **Impadronitesi di tutte le centrali dell'informazione e dell'istruzione** (giornali, televisioni, scuole, università eccetera - al riguardo, è abbondantemente raccomandata la lettura dello speciale a pag 2, per capire come sia nata e come si sia affermata questa egemonia), **queste élite hanno potuto inoculare nella mente della stragrande maggioranza degli italiani le menzogne marxiste e keynesiane.** Accecati da queste menzogne, gli italiani hanno sempre votato per i partiti che promuovevano l'aumento incontrollato della spesa pubblica e delle tasse e il saccheggio sistematico delle ricchezze prodotte. Sotto un altro punto di vista, gli italiani hanno sempre votato per i partiti statalisti perché in Italia tutti i partiti sono statalisti. **In Italia l'unica scelta possibile è fra partiti molto statalisti e partiti un po' meno statalisti, che si spacciano per "liberali".** Infatti in Italia, per darsi "liberali", ai politici basta promettere a vuoto di abbassare le tasse. Anche se non lo fanno, gli elettori non se ne accorgono e li votano di nuovo. Tuttavia, non solo i politici non si sono impegnati a tagliare un solo euro di spesa pubblica ma l'hanno aumentata a nostra insaputa. Ora, la matematica elementare vieta di tenere insieme l'aumento della spesa pubblica con la diminuzione delle tasse. E' come se io volessi comprare il doppio di quello che compravo prima spendendo la

metà di quello che spendevo prima. E infatti le tasse stanno aumentando a nostra insaputa.

Il sangue sta finendo

Ecco tutta la storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi in forma di sillogismo: le élite intellettuali hanno indotto gli italiani a votare per i partiti statalisti, i partiti statalisti hanno aumentato la spesa e le tasse, la spesa e le tasse stanno uccidendo l'Italia. La mente degli italiani è talmente obnubilata dalle menzogne, che non riescono neppure a vedere la realtà. Lo Stato li sta uccidendo e loro chiedono più Stato. L'Italia sta per dissolversi bel buco nero del debito e gli italiani chiedono allo Stato di aumentare il debito creando migliaia di posti di lavoro e stampando denaro. Vengono in mente i medici antichi, che non sapevano fare altro che salassi (la pratica medica per cui si curavano i malati togliendo loro il sangue). **Ebbene, il popolo italiano è simile ad un malato stremato da infiniti salassi che supplica lo Stato-medico di fargli ancora un altro salasso, ma più forte.** E quando sarà in coma irreversibile, nell'ultimo barlume di coscienza prima della morte, stordito dalla morfina, il popolo si sentirà felice e dirà: "La ripresa sta arrivando".

La catena logica delle bugie

Come ho detto, questa follia suicida collettiva è stata scatenata dalla visione menzognera della realtà che le élite intellettuali italiane, tutte rigorosamente di sinistra, hanno inoculato nella mente degli italiani. Secondo questa visione, che è un po' marxista e un po' keynesiana, ogni crisi economica (con tutti i corollari: disoccupazione, inflazione, stagflazione, crisi del debito sovrano eccetera) sarebbe causata dall'accumulazione della ricchezza da parte dei "ricchi": in altri termini i "ricchi" (borghesi, capitalisti) si arricchirebbero rubando ai "poveri" (proletari, operai, lavoratori dipendenti, disoccupati eccetera). I giornalisti di sinistra ripetono ogni giorno come un mantra: "Oggi i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri diventano sempre più i poveri".

Una volta convinto il popolo che i ricchi rubano ai poveri, lo si può convincere ad adorare lo Stato come una divinità. Gli intellettuali di sinistra ripetono come un mantra: "Lo Stato ha il compito di ridistribuire le ricchezze tramite il fisco". Nel concreto, lo Stato socialdemocratico usa i soldi delle tasse per creare milioni di posti di lavoro pubblici (nella pubblica amministrazione e nelle aziende pubbliche), per finanziare welfare e per donare ai "poveri" ogni sorta di "ammortizzatori sociali".

Una volta convinto il popolo che il compito dello Stato è di punire i "ricchi" e favorire i "poveri", lo si può convincere che lo Stato fa bene a sequestrare più del cinquanta per cento del reddito a quanti hanno la sfortuna di non essere del tutto "poveri" e ad incrementare costantemente il debito pubblico. Infatti, oggi tutti i politici di destra e di sinistra, anche le "sentinelle anti-tasse", credono ad un famoso truffatore di nome John Maynard Keynes, il quale sosteneva impunemente che per fare crescere l'economia lo Stato deve sperperare i soldi dei contribuenti, indebitare i contribuenti non ancora nati e stampare denaro dal nulla.

Dagli al "mostro" liberista!

Quando il debito pubblico è scoppiato come un ordigno nucleare, gli intellettuali si sono trovati in seria difficoltà. Come potevano continuare a fare credere al popolo che lo Stato fa bene a sperperare il denaro dei cittadini di oggi e di domani? Ma è semplice: facendo leva sull'invidia sociale, hanno puntato il dito contro la finanza, le banche, le agenzie di rating, la Germania della Merkel e il "liberismo selvaggio". Nello specifico, **sono riusciti a fare credere al popolo che la crisi del debito sarebbe stata deliberatamente provocata dai finanziari e dai banchieri,** che vengono dipinti come massoni che complottano per spartirsi i resti dell'Italia. **Infine, sono riusciti a fare credere al popolo che la causa prima ed unica della sua infelicità terrena sarebbe un fantomatico eccesso di liberalismo economico, ribattezzato "liberismo selvaggio".** Inoltre, sono riusciti a fare credere al popolo che "liberismo selvaggio" sarebbe sinonimo di "darwinismo sociale". Come all'interno di una specie gli individui più "adatti" liquiderebbero fisicamente gli individui "inadatti", così nel mercato "liberista" i "ricchi" sfrutterebbero, opprimerebbero e deprederrebbero i "poveri".

A propalare menzogne, ossia a commettere atti di ingiustizia contro la verità, ci si sono

messi anche i cattocomunisti e i tradizionalisti cattolici. **Dando man forte agli intellettuali di sinistra, questi cattolici sostengono impunemente che il "liberismo" sarebbe una ideologia anti-cristiana, sorella del comunismo e del nazismo.** Per loro Ronald Reagan e Margaret Thatcher sarebbero poco meno criminali di Hitler e Stalin. Sempre attentando alla giustizia dell'informazione, traggono abusivamente dal Vangelo una ideologia pauperista e manichea secondo cui ogni povero sarebbe buono a prescindere mentre ogni ricco sarebbe cattivo a prescindere. Naturalmente, l'ideologia pauperista non può che portare alla socialdemocrazia keynesiana. Fin quando propaleranno queste menzogne, questi cattolici non faranno che aggravare le vere ingiustizie sociali, che oggi sono quasi tutte causate da uno Stato ateo che diventa ogni giorno più avido e rapace. Non è certo il "liberismo selvaggio" che costringe le aziende a fuggire all'estero o a chiudersi. Non è certamente il "liberismo selvaggio" che spinge gli imprenditori al suicidio. Sono le tasse.

Come se ne esce? Con la verità.

L'unica maniera per combattere queste terribili ingiustizie sociali, è ristabilire la verità. **Non è vero che i "ricchi" rubano ai "poveri", almeno non più.** Nei secoli passati il popolo, che non era ricco, era obbligato a mantenere la classe nobiliare, che era ricca. Ma la classe nobiliare ha perso da tempo immemorabile i suoi privilegi e ai discendenti dei conti e di marchesi tocca andare a lavorare. I ricchi di oggi non sono nobili parassiti del popolo bensì professionisti e imprenditori di successo, quasi tutti partiti dal nulla. In altri termini, nella società contemporanea, che è almeno in parte liberal-capitalista, la ricchezza è quasi sempre direttamente proporzionale al merito: più sei bravo e più guadagni. Inoltre, per definizione il merito del singolo poco o tanto va a vantaggio di tutti. Il bravo imprenditore fa prosperare la sua azienda, facendo aumentare il reddito di suoi dipendenti e creando sempre nuovi posti di lavoro. Quindi nella società liberal-capitalista basata sulla meritocrazia il ricco non ruba al povero ma casomai arricchisce sia se stesso che il povero.

C'è qualcuno che ha il coraggio di dire che per le strade delle nostre città c'è più miseria che nell'Inghilterra di Dickens? Per quanto possa sembrare scandaloso, per quanto possa urtare la sensibilità (invidiosa) di molti, oggi i poveri sono meno poveri proprio per merito degli odiati "ricchi". Infatti, sono i professionisti di successo e gli imprenditori di successo a creare posti di lavoro per i poveri e a introdurre quelle innovazioni tecnologiche che migliorano la vita di tutti. **Oggi le invenzioni di Steve Jobs e Bill Gates - per dirne solo due - entrano anche nelle case più umili, che hanno a disposizione confort e tecnologie che i nobili di ieri neppure si sognavano.**

L'ideologia in un aggettivo: "selvaggio"

La storia dice che questo mondo non è perfetto e che quindi non esiste la soluzione perfetta per tutti i problemi del mondo. Tuttavia esistono soluzioni migliori delle altre. Ebbene, solo chi non conosce la storia recente può negare che, laddove è stato applicato, il liberalismo ha sempre portato maggiore prosperità economica e maggiore benessere per tutti, non solo per i "ricchi", di quanto non ne abbia mai portati la socialdemocrazia. Nessuno può negare che negli anni Ottanta, per merito delle riforme liberali di Ronald Reagan e di Margaret Thatcher, le economie degli Usa e della Gran Bretagna crebbero a ritmi vertiginosi, trainando la crescita economica di tutte le altre nazioni occidentali, Italia compresa. Poi negli anni Novanta sia gli Usa che la Gran Bretagna liquidarono tutte le riforme liberali, e inizio quel lento declino economico che nel 2008 è diventato tracollo. Quindi a monte della crisi non c'è il "liberismo selvaggio" ma proprio l'abbandono del "liberismo selvaggio".

Il liberalismo nasce con il cristianesimo

Oltretutto, i cattolici che considerano abusivamente il liberalismo una ideologia anti-cristiana, sorella del comunismo e del nazismo, sappiamo che nella enciclica *Centesimus annus* Giovanni Paolo II, seguendo il liberale cattolico Michael Novak, dava sostanzialmente ragione ai liberali. Sappiano inoltre che sia Ronald Reagan che Margaret Thatcher erano cristiani convinti (pare che Reagan sia diventato addirittura "papista" in fin di vita).

E la loro fede cristiana non era per nulla indipendente dalle loro convinzioni liberali. Infatti, il liberalismo non è una ideologia modernista, sorella del comunismo e del nazismo, ma è una corrente di pensiero che affonda le sue radici nella Summa di san Tommaso d'Aquino e, prima ancora, nel Vangelo. Il pensiero liberale del divino dottore fu poi perfezionato e approfondito dai tomisti dei secoli successivi, in particolar modo da quelli della scuola di Salamanca. John Locke non disse nulla che non fosse già stato detto un secolo prima da quei dotti monaci spagnoli. **Prima ancora che nella Summa, il pensiero liberale affonda le radici nel Vangelo.** Nella parabola dei talenti Gesù paragona il buon cristiano ad un servo che sa fare fruttare un piccolo capitale iniziale di pochi



Keynes

talenti. In numerose parabole si parla di piccoli imprenditori agricoli che danno lavoro a parecchi "servi" ossia dipendenti. Poiché si fondava sul Vangelo, la società europea era estremamente "liberale" in campo economico già nell'alto Medioevo. **Il capitalismo è nato nei conventi cistercensi,** che erano anche ferventi centri di scambio e le banche sono nate nei comuni italiani. Lungo le vie commerciali che univano l'Italia settentrionale alla Baviera alla Borgogna alle Fiandre si muovevano ininterrottamente uomini, merci, idee e pure arte. La pittura italiana e la pittura fiamminga si sono nutrite di reciproche influenze. La Firenze di Dante era ricchissima.

In effetti, **nell'epoca più cristiana della storia, le persone non si vergognavano di creare e accumulare ricchezza per sé stesse e specialmente per il prossimo.** Come fai a fare la carità ai poveri se non produci abbastanza neppure per te stesso? Insomma, la gente di fede nel Medioevo sapeva trattare con distacco i beni terreni e, all'occorrenza, spogliarsene (sull'esempio di san Francesco), ma non era pauperista. Infatti il pauperismo è una ideologia satanica che deriva dall'eresia catara e manichea, che denigra la carne e la creazione di Dio. Cristo non era cataro. Nelle sue parabole, non condanna la ricchezza ma condanna il cattivo uso della ricchezza. Il ricco Epulone va all'inferno non perché è ricco, ma perché passa le sue giornate a gozzovigliare senza curarsi dei poveri come Lazzaro, che raccoglie le briciole che cadono dalla sua mensa. In altre parabole il personaggio "buono" è proprio un padrone mentre il "cattivo" è un suo servo. Quale è dunque la differenza fra il ricco cattivo e il ricco buono? Che il primo non aiuta i poveri e pensa solo a godere le sue ricchezze, mentre il secondo aiuta i poveri e investe proficuamente le sue ricchezze in una vera e propria azienda.



Rosmini

La menzogna, infine, riguarda il cuore di tutto: la carità

Accecati dal pauperismo anti-cristiano, i cattocomunisti non si rendono conto che lo Stato socialdemocratico redistribuzionista è intrinsecamente anti-evangelico: in primo luogo perché ostacola la produzione dei beni, in secondo luogo perché vorrebbe rendere superflua la carità o, in altri termini, imporre quella che Rosmini chiamava "carità coatta". Infatti, **togliere al ricco tramite il fisco per dare al povero significa, in un certo senso, forzare il ricco a fare la carità.** Ma se è imposta, se non è libera, la carità cessa di essere una virtù.

I ricchi hanno certamente l'obbligo morale di aiutare i poveri: ma devono farlo liberamente, per amore dei poveri e di Dio, non per paura di Equitalia. Quindi, la socialdemocrazia è intrinsecamente anti-cristiana. Aggiungo che proprio John Maynard Keynes, uno dei massimi rappresentanti della corrente socialdemocratica, era un aristocratico massone che disprezzava profondamente il popolo e soprattutto i valori cristiani del popolo. Nella sua visione, il popolo doveva essere guidato da una piccola minoranza di Illuminati come lui. Egli operò una sorta di ribaltamento di tutti i valori cristiani in economia. Se il Cristianesimo insegna le virtù della parsimonia e della prudenza, che generano la tendenza economica al risparmio e alla previdenza, invece Keynes consiglia la prodigalità assoluta. Se il Cristianesimo induce il popolo a comportarsi come una formica, invece Keynes spinge perché il popolo si comporti come una cicala. Ecco una delle forme più sottovalutate di ingiustizia: che venga nascosta consapevolmente una verità, da parte di chi detiene l'enorme potere di dirigere il consenso. C'è qualche speranza di fare conoscere al popolo questa (ed altre) verità prima che sia troppo tardi?

“ I ricchi devono aiutare i poveri, ma liberamente, per amore, non per paura di Equitalia. ”

Il libero arbitrio lo esige

Senza giustizia, è vera bontà?

di un Oggettivista

Carcere per rieducare o per torturare? Nessuno dei due. La punizione deve rispettare la libertà del reo, ma soprattutto la vittima.

Giustizia sì, ma compassionevole e misericordiosa. Sarà per l'influenza di Bergoglio, il papa dei poveri, sarà per la presenza di Laura Boldrini alla Camera, ma sembra proprio che in questo 2013 si siano risvegliati tutti più buoni e si voglia, per questo, perdonare, amnistiare, indultare i condannati per qualsivoglia reato. Misericordia per i carcerati: le prigioni scoppiano, dunque si devono svuotare. Tutti buoni, tutti col perdono facile. E intanto i barbari affilano l'ascia e, in cuor loro e nelle loro pagine Facebook, tuonano per avere una giustizia punitiva, durissima, che faccia soffrire il condannato.



Beccaria

Abbiamo un'Italia schizofrenica, che ha totalmente perso il senso della giustizia. Merito della magistratura, politicizzata e lenta (ma impossibile da criticare, pena la querela o la galera)? Anche, ma non solo. Il problema vero è la giustizia italiana, per come è stata concepita, codificata e applicata. Il problema di base è filosofico.

Pensare di condonare un reato o di ridurre la sua pena, solo per svuotare le carceri, a prima vista, non ha senso. E a ben vedere: non ha senso. Se il problema è di spazio, si può risolvere con tutt'altri provvedimenti urgenti. Si possono, prima di tutto, liberare gli innocenti. Quelli, cioè, che sono sospettati di aver commesso reati non violenti, dunque non pericolosi per il prossimo, ma ugualmente in carcere anche se tuttora in attesa di giudizio. Sono innocenti a tutti gli effetti, fino a prova contraria. Sono tanti, più della metà dell'esuberante dei posti letto nelle patrie galere. Se il problema è di spazio, ancora, si possono attivare quelle 40 e passa strutture carcerarie, già costruite ma non inaugurate, pronte ad accogliere migliaia di prigionieri. Ma perché mai, per un problema di spazio, dovremmo pensare che un delitto commesso prima della data di un'amnistia non sia più da considerarsi un delitto? La vittima è resuscitata, per caso? No. Il colpevole, in realtà, non era colpevole? No. Come può venire in mente una cosa simile? Può venire, perché, secondo la filosofia della giustizia italiana (e non solo italiana), da Cesare Beccaria (1728-1794) in avanti, è rieducativa. Il carcere non è visto come un luogo di punizione, o di separazione dell'individuo pericoloso dal resto della società. È visto come un luogo di rieducazione, una grande scuola. Se nel carcere si viene a creare una situazione di sovraffollamento disumano, i carcerati non possono essere correttamente rieducati. Invece di migliorare la loro propensione alla socialità, la peggiorano. Dunque vengono automaticamente considerati colpevoli i carcerieri, i rieducatori, che a questo punto "pagano" aprendo le porte delle carceri.

Perché si vogliono rieducare i carcerati, quando sappiamo benissimo che è impossibile? Non posso mettermi a citare tutti i casi di piccoli delinquenti che, dopo un po' di anni di carcere, escono trasformati in grandi criminali. Non lo faccio, non tanto perché non ci sarebbero lo spazio e il tempo sufficienti, ma perché è inutile addentrarsi negli esempi: è la logica stessa a suggerire l'impossibilità umana della rieducazione. Beccaria considerava l'essere umano come un "fluido" perennemente condizionabile, intento a perseguire il piacere e fuggire il dolore. C'è del vero, l'uomo, esplorando la realtà attraverso i suoi sensi, segue certamente le vie che gli procurano piacere e lo allontanano dal dolore. Da qui a dire che si possano cambiare le sue percezioni del piacere e del dolore, però, ce ne passa. Un carcere, per quanto perfetto sia, non potrà mai insegnare al killer seriale o al ladro di auto, che commettere di nuovo il loro crimine comporta più dolore e il non commetterlo comporta più piacere. Sia il killer che il ladro di auto sono diventati tali, infatti, non solo e non tanto per il piacere che provavano a delinquere (raramente trovi qualche folle che prova realmente piacere a distruggere la vita o la proprietà altrui), ma perché hanno scelto di farlo. Perché erano convinti di farlo. Per leggerezza, per la loro filosofia di vita, per la loro percezione della realtà, per una loro convinzione religiosa, perché i loro atti rientravano in una loro visione della "giustizia"... le cause possono essere infinite. Ma la scelta è una. Nel momento in cui si commette un reato, si sceglie di commetterlo e non c'è condizionamento esterno

segue in ultima pagina

dalla prima

L'inferno: pena...

lità di pentirsi: da qui l'eternità della pena. Chi deve essere considerato un criminale, in questo contesto?

Da un punto di vista razionale, la provocazione del professor Vallauri e la sua successiva contestazione, servono a capire ancor meglio la differenza abissale che c'è fra la giustizia divina e quella terrena. La giustizia divina regola le intenzioni dell'uomo e determina il destino dopo l'esistenza terrena. La giustizia terrena, invece, ha l'unico, limitato, compito di mettere ordine nei rapporti fra gli uomini nella loro limitata esistenza terrena. Sono due cose distinte e distanti. Ci sono criminali che violano la legge terrena, ma non quella divina. E ci sono peccatori che non violano la legge terrena, ma fanno scempio di quella divina. Nel primo gruppo rientrano, per esempio, ladri, omicidi, stupratori, violenti di vario genere che, nel segreto della loro coscienza si pentono sinceramente dei loro atti. Possono e devono essere perseguiti dalla legge, condannati come colpevoli, ma dopo la morte non finiranno all'Inferno. Nel secondo gruppo rientrano pacifici atei che hanno condotto un'esistenza tranquilla e rispettosa dei diritti di tutti, ma dopo la morte finiranno dove hanno scelto di stare: lontani da Dio. Stando alla catechesi cattolica, finiranno all'Inferno anche credenti che odiano, si strafogano di cibo, si drogano, si masturbano, insultano, bestemmiano e non se ne pentono mai: tutte cose ritenute reati bagattellari o atti del tutto leciti dalla legge di qualunque Stato, anche il più "etico" che vi sia sulla Terra.

Chiarito quale sia il confine fra la giustizia divina e quella terrena, è bene anche ricordare che non vi debbano essere sconfinamenti neppure nell'altra direzione: lo Stato non deve applicare la giustizia divina, non deve perseguire i peccati trattandoli alla stregua di reati. Nel corso dei secoli e anche nel mondo di oggi, è sempre forte la tentazione della teocrazia, che intende applicare la giustizia divina sulla terra.

Questa tentazione è evidentemente fortissima nelle teocrazie islamiche, che considerano reato tutto ciò che va contro ai dettami del Corano. Dunque l'adultera o l'adultero sono lapidati, l'apostata o il miscredente o il bestemmiatore sono uccisi dietro sentenza di un giudice. Questa tentazione è ancora molto forte (anche se più raramente è attuata) anche fra i tradizionalisti e gli integralisti cristiani. In certi Stati americani, ad esempio, la sodomia e anche la fellatio sono puniti dalla legge. L'omosessualità è reato anche in Stati cristiani dell'Africa. L'ateismo e l'agnosticismo non sono tollerati ovunque, nemmeno nel mondo della politica cristiana.

Tutte queste sono inutili aberrazioni. Inutili, prima di tutto, perché la giustizia divina riguarda le intenzioni e non solo le azioni. Un peccatore può essere tale nel pensiero, anche se riesce molto bene a dissimulare le sue azioni. Si può fingere di essere dei bravi credenti e non esserlo. Una teocrazia che sia realmente efficiente dovrebbe riuscire a fare quel che nemmeno i più repressivi regimi totalitari sono riusciti a fare: non solo deve poter spiare nelle case e nelle camere da letto dei suoi sudditi, ma leggere loro nel pensiero. Punire solo l'azione visibile e regolarmente denunciata, persino dal punto di vista del teocrate, è una cattiva applicazione della legge religiosa. Una punizione teocratica è e resta, comunque, un'aberrazione. Perché non tiene conto

del pentimento e di tutto quel che avviene all'interno della coscienza di una persona. Un uomo può anche dichiarare di essere pentito, per evitare carcere, tortura e morte per mano della polizia, ma in cuor suo può non esserlo. I custodi della legge sono corrottabili, come tutti. Dunque il potente o il corruttore potranno sempre avere un trattamento di riguardo dalle autorità costituite. I deboli e gli sfortunati potranno, al contrario, sempre essere accusati ingiustamente di quel che non hanno fatto, pensato di fare o creduto neppure di fare. Una teocrazia finisce inevitabilmente per colpire più innocenti che colpevoli.

Il Novecento, però, ci ha mostrato anche un altro tipo di aberrazione: regimi totalitari fondati sulla ribellione contro Dio e la sua legge. Delle teocrazie alla rovescia. L'idea che la legge divina sia oppressiva e crudele, ha portato tanti movimenti politici, a partire da quello giacobino, fino a quelli più

recenti e violenti come il nazionalismo, il nazionalsocialismo e il comunismo, a cercare di "liberare" l'uomo da Dio anche contro la sua volontà. E così noi ci siamo ritrovati e ci ritroviamo ad avere a che fare con regimi

che cercano realmente di leggerci nel pensiero e sono pronti ad ucciderci o a destinarci a pene (terrene) infernali, se solo possiedi una Bibbia, o preghi, o sinceramente credi in Dio. Che provano a rieducarti e trasformarti in una macchina, chiamata "uomo nuovo", priva di umanità oltre che di spiritualità, pronta a uccidere, colpire e far del male a comando. Queste aberrazioni hanno dominato il Novecento. E verrebbe da pensare che la visione di Leone XIII sulla liberazione di Satana dalle sue catene (1884) e l'avvertimento lanciato dalla Madonna nella sua apparizione a Fatima (1917), siano riferite proprio a questo: 262 milioni di morti, per mano dei regimi totalitari, in appena un secolo, il più grande bagno di sangue e violenza in tutta la storia dell'umanità. Il tutto è stato commesso lucidamente nel nome della "liberazione" da Dio e dalla sua legge, per vincolare l'uomo ad altre forme di credo (nella nazione, nella classe o nella razza).

Ebbene, di cosa dovrebbe occuparsi la giustizia terrena, per evitare le aberrazioni di cui sopra? Solo di mantenere

l'ordine in questa breve vita terrena. Di niente altro. Se Dio rispetta la libertà di scegliere fra bene e male, non si vede il motivo per cui lo Stato debba fare di più. Lo Stato dovrà dunque pensare di reprimere l'aggressione di un individuo contro gli altri. Dovrà impedire all'individuo di togliere la vita ad altri individui, di ferirli, di costringerli con la forza a fare ciò che non vogliono o di rubare la loro legittima proprietà. Dovrà, insomma, garantire i tre diritti fondamentali dell'uomo: vita, libertà e proprietà. Nel farlo, non potrà neppure prevenire o giudicare le intenzioni, a meno che non vi siano prove schiacciati della pianificazione di un atto di aggressione.

Perché la giustizia terrena, essendo umana e fallibile, deve essere necessariamente oggettiva: giudicare solo i fatti. L'intenzione viene colpita solo quando viene resa manifesta, non quando è latente. Un uomo può odiare quanto vuole, ma è perseguibile solo quando salta alla gola del

suo odiato.

Ovviamente ci sono tante zone grigie nella definizione dei compiti della giustizia. Un uomo deve essere perseguito solo per quello che fa agli altri o anche per ciò che fa contro se stesso? E cosa si intende per violenza, solo quella fisica o anche quella psicologica? Fare del male a se stessi non comporta maggior disordine nella società. Dunque la giustizia dovrebbe stare al di fuori delle azioni auto-distruttive. Se un uomo decide di drogarsi, strafarsi di cibo e alcool e fare sesso selvaggio con altri adulti consenzienti, non possiamo dire che abbia uno stile di vita morale, ma certamente non sta facendo del male a nessuno. Molti moralisti tirano fuori l'argomento collettivista del: "ma se uno si fa del male, siamo noi che poi paghiamo le sue spese sanitarie". Risolviamo una volta per tutte questo equivoco: privatizziamo completamente la sanità e lasciamo che ciascuno sia realmente

responsabile per le proprie azioni e per la propria salute. Se uno decide di farsi del male, se la veda con Dio e con la sua assicurazione sanitaria. Altri moralisti usano e abusano dell'argomento del "piano inclinato": se si inizia col farsi violenza, poi si esercita la stessa violenza su altri. È la tesi di chi dice che un drogato che non capisce più niente sarà più portato a far del male agli altri, o il "drogato" di pornografia sarà più incline a saltare addosso alle donne. Sono tesi scientificamente molto discutibili: Milano è la città che contiene il più gran numero di visitatori di YouPorn al mondo e 1 milanese su 10 pippa di coca, ma non è certamente la città più violenta del mondo, neppure d'Italia. Ma anche se fossero tesi esatte, non dovrebbero cambiare di una virgola la giustizia, perché un giudice non ha la facoltà di prevenire il danno. Se tentasse di farlo, scenderebbe di nuovo nella tentazione teocratica, con tutte le conseguenze che abbiamo visto: condannerebbe persone che potrebbero delinquere, ma magari non delinquono proprio, né avevano l'intenzione di farlo.

Infine, ma non da ultimo, è necessaria una chiara distinzione fra violenza psicologica e fisica. La tentazione dell'ultimo secolo, da quando la psicologia è diventata molto influente, è quella di equipararle. Ma parlare di "violenza psicologica" andrebbe a negare quella che è la caratteristica essenziale dell'uomo: il libero arbitrio. L'uomo è sottoposto ad un bombardamento costante di input esterni, buoni, cattivi, ambigui. Ogni parola, ogni teoria, ogni predica, ogni pubblicità, ogni canzone, ogni film, ogni slogan è una tentazione verso il bene o verso il male.

Ma alla fine sta all'individuo scegliere cosa fare. Cercare di individuare un reato di "violenza psicologica" (come il legislatore italiano tenta di fare, in questi mesi, introducendo il reato di omofobia) è non solo un grave abuso di potere, ma anche un riconoscimento della natura umana.

L'uomo, per il legislatore psicologizzato, sarebbe solo una spugna che assorbe insegnamenti altrui, non una persona cosciente. Cercare di cambiare l'ambiente circostante per indurre l'uomo a scegliere il bene, implicherebbe una serie infinita di divieti e censure e comunque non cambierebbe di una virgola le scelte degli individui, che sono inevitabilmente imprevedibili e non condizionabili. In sintesi estrema: lo Stato e Dio non sono la stessa cosa. Lo Stato deve garantire i diritti di vita, libertà e proprietà e punire chi li viola fisicamente. Sarà Dio a giudicare la nostra coscienza, alla fine dei nostri giorni.

non potete fare nulla" (Gv 15,5).

Ricapitolando, Gesù smonta ogni nostra idea di giustizia, eppure nessuno è apparso nella storia più giusto di lui. Come è possibile? La risposta la dà lo stesso Gesù: "Gli dissero allora: "Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?". Gesù rispose: "Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato" (Gv 6,28-29).

Ecco svelata la differenza fra il nostro senso di giustizia e quello di Gesù: "Qual è la cosa giusta da fare", chiede la folla. E Gesù risponde capovolgendo il discorso: l'unica vera cosa giusta non la fate voi. Noi non sappiamo che cosa è adeguato al nostro essere, che cosa è "giusto" per il nostro cuore che desidera. Gesù in definitiva ci rivela che il desiderio di giustizia che abbiamo non è soddisfatto da nessuna regola, da nessuna idea, da nessuna "cosa", per quanto adeguata essa ci possa sembrare. Non sappiamo "che cosa" è giusto, quindi. Eppure - per un evento straordinario accaduto nella storia - lo possiamo vedere, lo possiamo riconoscere, lo pos-

dalla terza

Senza giustizia...

che tenga. Una scelta non può essere oggetto di "rieducazione". Un uomo (o una donna) può anche essere indotto a cambiare tutti i suoi parametri di giudizio della realtà, ma può sempre scegliere di commettere di nuovo un reato, dal momento in cui ha la possibilità di farlo.

L'amnistia, dunque, non ha senso, perché è una correzione logica di un sistema illogico. È l'idea di un carcere quale luogo di rieducazione ad essere sbagliata, perché non tiene conto di un dato fondamentale della natura umana: il libero arbitrio, la capacità di scegliere fra infinite alternative, in ogni momento della propria vita. In Italia, stranamente, la giustizia rieducativa piace soprattutto ai cattolici, che pure hanno introdotto il libero arbitrio nel pensiero filosofico. Piace loro perché credono che l'uomo possa pentirsi attraverso la rieducazione. Ma il pentimento è un atto di volontà individuale, non è frutto di una rieducazione calata dall'alto di un carcere. Il prete che chiede l'amnistia, poi, non sta invocando un atto di giustizia, sta semplicemente lasciando libero un uomo (pentito o no, non è dato saperlo) di commettere di nuovo un delitto contro altri innocenti. Più comprensibilmente, l'amnistia piace ai radicali (che discendono direttamente da

Beccaria) e ai socialisti, in tutte le loro sfumature. I socialisti, in particolare modo, vedono il delitto quale prodotto di una disuguaglianza sociale. Quindi, reinserendo il condannato al mondo del lavoro, insegnandogli a lavorare e dandogli magari un impiego (a scapito di qualche altro giovane disoccupato) pensano di dargli "dignità" e dunque di trasformarlo in un uomo pacifico. Nella cruda realtà, il socialista che dà stipendio e lavoro a un carcerato, non fa altro che dare soldi, pagati da altri, a un individuo che può benissimo tornare a delinquere. In Italia, soprattutto nelle città amministrare dalla sinistra, come Milano, sta nascendo un vero e proprio fetichismo del carcerato. Le magliette, le casette per pipistrelli e le cianfrusaglie varie vendono di più se sono prodotte da galeotti, invece che da persone libere. Aziende carcerarie iniziano ad avere accessi privilegiati, concessi dalla politica, nelle fiere e nelle esposizioni. Si diffonde, fra i radical chic la moda di avere relazioni con ex detenuti. Fa molto

"social". Tutto questo fetichismo del carcerato è una grandissima ingiustizia: non spinge il delinquente a delinquere meno, anzi quasi quasi, in un periodo di disoccupazione e miseria, invoglia a diventare carcerati. Spacca la testa a qualcuno: avrai il lavoro assicurato, un accesso privilegiato alla Fiera e una bella e ricca ragazza affascinata da te, non perché sei tu, ma perché sei dentro.

Ecco allora avanzare i nuovi barbari, che vorrebbero distruggere questo sistema di giustizia illuminista per tornare alle pene viste come vere punizioni, alla giustizia punitiva e dolorosa delle monarchie premoderne. Barbari sono e barbari restano: se c'è un merito dell'Illuminismo, almeno, è quello di aver eliminato ruote e "vedove di Norimberga", roghi e decapitazioni, squartamenti in piazza e ceppi nei sotterranei. È rimasta solo la ghigliottina, poi è stata eliminata anche quella. È rimasta l'iniezione letale, ma anche quella è contestata. E giustamente. Infliggere dolore o eliminare fisicamente una persona, che giustizia mai realizzerebbe? Allontanare la persona dalla società? Basta il carcere. Rieducare il carce-

rato con dolore, prima della morte? Le stesse critiche che valgono contro la rieducazione, a maggior ragione, valgono per la tortura. Peggio ancora se è una tortura finalizzata alla morte: a cosa rieduchi un prossimo cadavere? A comportarsi bene nella tomba? Dubito che certe pene servano all'oltretomba, per chi ci crede: Inferno o Paradiso sono decisioni di Dio, non dipendono dal tipo di pena inflitta al condannato qui sulla Terra. La giustizia punitiva, oltre ad essere perfettamente inutile, superflua, ridondante, è anche e soprattutto pericolosa. Chi sa se un uomo è realmente colpevole o innocente? Persino dopo il terzo grado di giudizio non hai una certezza. Ma se scopri che un uomo è innocente, come fai a restituirci il corpo e la vita? Non è una domanda retorica, considerando tutti i morti ammazzati con iniezione letale negli Usa, anche dopo che avevano scoperto la loro innocenza.

Non è un caso, comunque, che i regimi che più assiduamente applicano la giustizia punitiva siano quelli autoritari e totalitari. In Iran impiccano in pubblico. In Cina fucilano negli stadi. In tutte le dittature, la tortura e la pena di morte sono ancora ordinaria amministrazione. Non per rieducare il carcerato, ma la società. Il dittatore ha bisogno di un popolo di pecore, possibilmente spaventate. Ne ammazza una, nel peggiore dei modi concepibili, per intimidire e rieducare le altre

cento. Non è un'idea di giustizia adatta all'uomo, libero per sua natura.

Qual è allora la forma di giustizia che più si adatta all'uomo? Qual è questa famosa "giustizia giusta"? Non mi viene in mente altro che la giustizia retributiva: chi rompe paga. Ma non "paga" in senso metaforico (col dolore e con la morte), ma in senso pratico, di soldi. Non a beneficio di un'astratta "collettività", ma della vittima. Tornando a bomba all'argomento iniziale, giustizia e misericordia, possiamo notare che manca l'oggetto di questa misericordia. Nei confronti di chi? Della vittima o del carnefice? La vittima è sempre la grande dimenticata nel dibattito contemporaneo. Eppure è centrale, quando si parla di giustizia. La vittima è la vera parte debole, uccisa, torturata, menomata, deprivata delle sue proprietà o privata della sua libertà, raggirata, truffata, ingannata. Per quanto povero sia, l'aggressore non è mai dalla parte del più debole: nel momento in cui aggredisce, commette un abuso di potere fisico sulla sua vittima.

E una volta accertato, con il massimo della certezza possibile, chi è l'aggressore, cosa vogliamo fare? Secondo la giustizia rieducativa, la vittima deve pagare le tasse per mantenerlo in una scuola/carcere in cui viene rieducato. E poi, magari, assistere al dilagare della moda delle magliette (o delle casette dei pipistrelli) che ha prodotto in carcere, prima che ne esca con un indulto o un'amnistia, se le carceri risultano essere troppo piene.

È giustizia? Di sicuro non è misericordia, nei confronti della vittima. Secondo la giustizia punitiva, la vittima assiste alla sofferenza, alla tortura e/o all'uccisione dell'aggressore. Al trauma del torto subito, unisce quello di un uomo menomato, sofferente o direttamente ammazzato per mano del boia. Qualche vittima sadica ci gode per un po', magari. Ma cosa gliene viene? C'è un solo modo per rendere giustizia alla vittima: ricompensarla per il danno subito. Anticipa lo Stato, magari, ma tutti i debiti devono essere pagati dall'aggressore. Non solo per le proprietà sottratte, con furto o frode. Ma anche per i danni fisici che ha inflitto. Tutti i debiti devono essere pagati, tutti fino all'ultimo. Se ha ucciso, allora lavori a vita, a beneficio dei parenti delle vittime. L'aggressore sia allontanato dalla collettività e isolato, perché è pericoloso. Ma lavori, con tutte le misure di sicurezza necessarie. Non per sé, perché non lo merita. Non per la sua rieducazione, perché è impossibile. Ma per la vittima.



papa Francesco

“Lo Stato non deve applicare la giustizia divina, che riguarda le intenzioni e non solo le azioni.”



Leone XIII

“L'idea che la legge divina sia oppressiva ha portato a "liberare" l'uomo da Dio con violenza.”

“La vittima è sempre la grande dimenticata nei dibattiti. Eppure è centrale quando si parla di giustizia.”

dalla prima

Gesù, il sublime...

i meno abbienti e, quando qualcuno lo interpreta così, spesso, si arrabbia non poco. Quasi a voler mettere un punto finale alla discussione, quando Giuda propone di donare ai poveri un olio profumato piuttosto che "sprecarlo" sul Maestro, Gesù afferma lapidariamente: "I poveri li avete sempre con voi, ma non sempre avete me" (Gv 12,8). Ovvero, la vera questione in gioco non è sfamare i poveri, nemmeno se si riuscisse utopicamente a sfamarli tutti.

A questo punto, il contemporaneo medio potrebbe pensare: se Gesù non fa riferimento all'eguaglianza materiale, è perché punta più in alto, all'eguaglianza fra gli uomini. Anche qui però verrebbe smentito: nella maggioranza - per non dire nella totalità - dei casi, il Nazareno sembra preferire di gran lunga le "differenze" alle "eguaglianze". Per cominciare, chiama a seguirlo da vicino solo una cerchia ristrettissima di

dodici persone, tutte accuratamente scelte da lui, senza alcun criterio democratico e neppure meritocratico: a volerla buttare in politica, insomma, si sbarazza senza troppe remore sia della giustizia "di sinistra" (riconoscere gli eguali diritti) che di quella "di destra" (riconoscere le qualità di ognuno). A rincarare la dose, inoltre, stando sempre alle cronache evangeliche, mostra anche in questo frangente di non tenere per nulla in conto il nostro senso di giustizia sociale e morale, infatti i "chiamati" sono pressoché tutti dotati di ottimo reddito (imprenditori ittici come Pietro e compagni, esattori delle tasse come Matteo) e spesso anche di cattiva fama.

Infine, non da ultimo, il Maestro ha anche il cattivissimo gusto - per noi altri intrisi di spirito egualitario - di accentrare su di sé il massimo dell'ingiusta auto-considerazione: ben lungi, infatti, dall'incarnare l'umiltà, Gesù si proclama "luce del mondo" (Gv 8,12), "la via, la verità e la vita" (Gv 14,6) e, infine - discriminando in modo iperbolico tra lui e tutti gli altri - afferma: "Senza di me

siamo abbracciare: proprio quel Mistero Infinito che è l'unico "giusto" per noi, infatti, è diventato uno in mezzo a noi, è un uomo in mezzo a noi, è Cristo stesso. Ecco quindi la cosa giusta da fare: "Credere in colui che Egli ha mandato".

Riconoscere che l'Uomo che ho davanti ai miei occhi - anche se non capisco come, anche se non capisco perché - è l'unico "giusto" per il mio cuore che desidera tutto, è l'unico che corrisponde alla mia sete di giustizia. Nessuno come lui ha tenuto conto di quel che si agita nel mio essere, nessuno ha mai parlato così. Solo abbracciando Cristo

abbraccio quel che veramente è "dovuto ad ogni uomo", ovvero abbraccio la Giustizia stessa, con la maiuscola.

Così, allora, posso davvero anche "fare" opere giuste, in piena libertà e senza chiudere il prossimo in un mio schema, in un mio progetto: perché niente è giusto per l'uomo se non tiene conto di questa dignità infinita e realissima (fin nella carne, fino a essere visibile nel volto di un Uomo) che all'uomo è stata donata.

Pepe

Giornale di provocazione e passione umana

Novembre-Dicembre 2013

Direttore: Fr. Antonio Iannaccone

Redazione: Anna Bono, Stefano Magni, Giovanna Jacob, Edoardo Peretti, Alberto Toso, Paolo Giacosa, Ilaria Botta

Collaboratori: Rino Cammilleri, Marco Respinti, Guglielmo Piombini, Raffaele Iannuzzi, Marco Iannaccone, Giorgio Anelli, Laura Bauco

Webmasters: Andrea Franchiolo, Giuseppe Muzzupappa

www.pepeonline.it pepe.redazione@gmail.com

Pepe è realizzato con il contributo decisivo dell'Associazione Ex Studenti della Villa San Giuseppe di Torino, animata da Fr. Igino Trisoglio. Complemento di Vita Sociale del Collegio S. Giuseppe - Torino. *Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Torino